

# Folk experience

**ATELIER** L'artista Stephan Balkenhol apre le porte del suo studio, dove trasforma tronchi in maxi (o mini) sculture di uomini

di Leonora Sartori Foto Milo Keller

L'enorme spazio di lavoro dell'artista tedesco nella foresta nera. Il soffitto è alto per poter lavorare con tronchi lunghi diversi metri.





**Balkenhol alle prese con un nuovo tronco da intagliare. A destra, una nuova scultura in fase di lavorazione.**

**P**arla poco. Ma fuma continuamente, Stephan Balkenhol, e quando decide finalmente di dire qualcosa, racconta delle difficoltà di trovare hotel dove ci si possa accendere una sigaretta in pace. Se guardando le sue sculture intagliate nel legno pensavate a un vecchietto sorridente e fiabesco tra natura, bosco e scarponi, Stephan Balkenhol dal vivo toglie ogni dubbio: è un solitario senza tempo e come tale a suo agio (o a disagio) in qualunque paesaggio. A differenza di altri suoi colleghi artisti, non ha bisogno di tec-

nologia. Gli bastano un pacchetto di sigarette e spazi di lavoro grandi (a volte davvero grandissimi, come i capannoni dove poter far entrare tronchi di diversi metri). Ma non c'è fiaba dietro i suoi personaggi. Stephan Balkenhol scolpisce figure senza scampo, congelate in un istante, vestite in una divisa ripetitiva e impersonale, per lo più con camicia e pantaloni, un po' come lui: persone qualunque, senza poesia, dotate di una normalità a volte angosciante, che funziona da specchio. I due uomini stupidi, "mossi", che si guardano con sorpresa attaccati

al loro tronco, i dodici calciatori della federazione internazionale di calcio, il trio di uomini con teste di animale, il grande uomo sdraiato sulla piattaforma che guarda non si sa dove o il ragazzo-icaro con le ali spiegate che sta per prendere il volo: i personaggi di Balkenhol sono intrappolati in un loop, capaci solo di guardare il mondo senza capirci molto. «C'è qualcosa di molto egoistico nel cercare di esprimere i propri sentimenti nell'arte. Cerco una grammatica e una lingua che probabilmente sono già nella mente di molte altre persone, non lo nego. Ho la fortu-



«Ho scelto il legno. È un materiale molto comune e la sua lavorazione va di pari passo con i miei pensieri. Il marmo richiederebbe troppo tempo, la creta troppo poco»



Alto. La sala per tagliare i grandi tronchi di legno. Sotto: lo studio di Stephan Balkenhol a Karlsruhe, in Germania.

nato a fine anni Cinquanta, a Fritzlär, in Assia, 150 chilometri da Francforte, inizia a scolpire il legno dopo gli studi d'arte alla *Hamburg School of Fine Arts*. «Ho scelto il legno perché costa poco e si trova facilmente dalle mie parti. Il marmo richiede troppo tempo, la creta troppo poco. Il legno va di pari passo con i miei pensieri. Si porta dietro un immaginario folk e medievale da cui ho cercato di liberarlo per renderlo più simile a un feticcio di design. Il legno poi è come la carta. Ci puoi fare qualsiasi cosa». Stephan si è fatto notare perché le sue opere erano il contrario dell'astrattismo artistico diffuso allora. Uomini e donne normali, concreti e riconoscibili, con abiti qualunque, tanto da arrivare a chiedersi: ma perché mai avrà ritratto proprio loro? Balkenhol oggi vive e lavora tra lo studio a Karlsruhe, nel Sud della Germania, e Meisenthal, in Francia. I suoi lavori sono stati esposti in diversi musei e gallerie d'Europa (il Pac e la Galleria Monica De Gardenas a Milano, Saatchi Collection di Londra, Galleri Lars Bohman a Stoccolma, Galerie Thaddaeus Ropac a Parigi) e nel mondo (Montreal Museum of Fine Arts, Arts Club of Chicago, National Museum of Art, Osaka). «La gente è abituata a cercare sempre un messaggio, la metafora di qualcosa altro nelle opere e nella comunicazione in genere. Le mie sculture non sono il ritratto di qualcuno famoso e non vogliono mostrare altro che quello che fanno in modo trasparente. Dietro c'è il vuoto e questo crea un senso di paura. Perché guardandole da vicino si arriva a chiedersi se per caso quell'uomo solitario o quella donna spaesata non ci assomiglino. I miei personaggi possono essere dei tipi da bar». Non sono storie, racconti, favole o narrazioni le sue, ma trailer veloci, spezzoni di una storia che non conosceremo mai per intero. Ma questi personaggi di legno sono tristi o felici? «Melanconici. Il momento più interessante sta nel mezzo tra la tristezza e la felicità. Quella è vita. I miei personaggi sono ripresi nel disequilibrio, mentre escono dalla tristezza e cercano di risalire la montagna della felicità. Poi però si ricade sempre». *C'est la vie*, anche per omini piantati nel legno.

na e l'abilità di riuscire a dargli una forma e creare la mia personale fotografia di una scena». E improvvisamente si zittisce. Si accende una sigaretta e guarda davanti a sé: torna taciturno come i suoi personaggi. Stephan Balkenhol è un minimalista vero: non aggiunge, non eccede, abbozza figure senza ghirigori e aggettivi. Secco e diretto, come i suoi lavori che non nascondono significati e non cercano di metaforizzare regole di vita: «Le mie opere chiedono di essere guardate per quello che sono, mini (o maxi) uomini come noi. Specchi più che altro. Oggi è difficile inventare qualcosa di nuovo. Ma forse non è questo l'aspetto più interessante dell'arte. Il nuovo, ciò che è alieno e mai visto prima, non è in grado di accendere nessun sentimento perché non può essere collegato o riferito a nessuna cosa da noi vista in precedenza». Balkenhol,

